

# «Sicurezza idraulica da 2,7 miliardi»

Parla l'assessore Bottacin. D'Alpaos: «Dopo il 1966 siamo ancora a rischio»



L'amministratore regionale:

«Finzieremo le opere più urgenti». Gli interventi mai realizzati  
**di Alberto Vitucci**

Due miliardi e 700 milioni per mettere in sicurezza il Veneto dalle alluvioni. La cifra l'ha annunciata ieri l'assessore regionale all'Ambiente Giampaolo Bottacin, nel corso del suo intervento a palazzo Franchetti nel convegno per il cinquantenario del 4 novembre 1966. 2,7 milioni di euro: meno della metà del costo del Mose. Servono per re realizzare gli interventi di contenimento delle piene e di rinforzo degli argini previsti da anni e mai attuati. «A volte i comitati si oppongono», ha detto l'assessore, «senza pensare che un serbatoio di piena non necessariamente deve essere un'opera che deturpa l'ambiente. Anzi. Noi abbiamo cambiato sistema. Adesso cerchiamo di dare la precedenza ai progetti per le aree più a rischio». Un rischio che secondo Luigi D'Alpaos, ingegnere idraulico e docente emerito dell'Università di Padova, a cinquant'anni dall'alluvione è ancora molto elevato. Ieri nella sede dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti si presentava il suo ultimo volume, edito dall'Istituto. D'Alpaos testimone dell'alluvione e dei decenni passati senza interventi di prevenzione e manutenzione. «Le proposte della commissione De Marchi, fatte nel 1970, sono rimaste lettera morta», accusa, «la conseguenza è che il nostro territorio è ancora a rischio».

Si è visto nel 2010, quando l'esondazione del Bacchiglione e dei suoi affluenti ha allagato Vicenza. La città allora ha reagito mettendo in piedi un sistema di allertamento della popolazione e una vasca di la-

minazione. Ma resta il problema dell'Astico. Come quello del Piave e dei suoi affluenti, del Brenta. Sono gli stessi ingegneri idraulici, riuniti ieri a convegno a Padova nell'aula del Bo, ad ammetterlo. «Anche se qualche intervento buono è stato fatto negli ultimi decenni», dice l'ingegnere Andrea Rinaldo, «come la galleria di Torbole, che convoglia le acque di piena del Brenta nel lago di Garda. E lo Scaricatore di Padova. Opere che hanno impedito da allora gli allagamenti dei centri storici di Verona e Padova. Ma c'è ancora molto da fare. «La Regione ha avviato qualche intervento ma non basta», dice l'ingegnere. E se la prende con i tanti che bloccano opere vitali per la salvezza delle popolazioni senza aver capito di cosa si tratta.

Nel libro una foto del famoso cippo posto alla derivazione del canale Brentella di Pederobba, attribuita a fra' Giocundo, famoso idraulico della Repubblica nel Cinquecento.: «Molti che varda e pochi se ne intende».

«Forse tutti pensano di essere idraulici perché il movimento dell'acqua si vede», dice Rinaldo, «nessuno vuol fare l'elettrotecnico. L'idraulica è una scienza esatta». Tanti errori del passato sono da attribuire però a opere idrauliche sbagliate. Come lo stesso canale di Padova, ideato da Pietro Paleocapa. «Aveva sbagliato il calcolo», accusa Rinaldo, «e fu corretto dal più modesto ma più preparato Luigi Gasperini». «La democrazia idraulica porta guai», ha concluso Bottacin, «io sono d'accordo con D'Alpaos, che è stato anche mio professore. Ci vuole un dittatore idraulico». Buon successo per la prima serata sui cinquant'anni dell'alluvione promossa dall'Istituto veneto presieduto da Gherardo Ortali. Appuntamento tra 15 giorni per la presentazione dell'Atlante della laguna.



L'assessore Giampaolo Bottacin

